



Il 22 giugno 2023 abbiamo parlato di

Heaven di Mieko Kawakami

Il libro ha suscitato, equamente, pareri positivi, negativi e compositi, propri, questi ultimi, di quei lettori che hanno apprezzato alcuni aspetti senza tuttavia ravvedere una lettura totalmente convincente.

Alla terza lettura giapponese non è cambiata l'opinione di alcuni lettori e lettrici che confermano "di non sentire empatia con questo tipo di letteratura" e "non essere, la giapponese, la propria letteratura". In particolare questo libro, è risultato "eccessivo", "niente altro che una successione di botte e violenze", "una lunga descrizione di violenze senza sviluppo narrativo".

Anche lo stile non ha convinto completamente. Per alcuni è "una scrittura piatta", "troppo costruita", per altri "attraente", "un libro scritto bene", "che tiene la tensione", "appassionante, che spinge a leggere per sapere cosa succede".

"La scrittura è troppo didascalica, spiega tutto", "togliendo la potenza evocativa del linguaggio letterario". "Sembra più un'analisi che un racconto di esperienze adolescenziali"; "non è credibile che una giovane ragazza sia così consapevole dei propri meccanismi psicologici".

"Il linguaggio è inverosimile per dei quindicenni", "i dialoghi non sono credibili" perché i due adolescenti "si esprimono come letterati".

D'altra parte "parlare di questi temi va oltre la storia dei ragazzi, vuole far conoscere a noi adulti, la realtà del bullismo", cioè "il linguaggio seppur a tratti inverosimile è rivolto agli adulti".

Il punto di forza è risultato senza dubbio il tema trattato: "il bullismo, trattato al maschile e al femminile", "un tema forte, dai toni crudi, rappresentato con episodi violenti", "potente crudo e disarmante", in una narrazione in cui l'autrice "approfondisce pensieri e paure dei protagonisti" e "narra passo dopo passo i pensieri del bullo e della vittima".

Interessante l'aver fatto emergere "i modi diversi delle vittime di affrontare le loro esperienze", tra chi "accentua i difetti per non adeguarsi al modello dei bulli" e "chi cerca di eliminare il difetto visto come causa di tutti i problemi".

"Kojima afferma la forza della debolezza, ma mostra semplicemente un atteggiamento vittimistico", è "vittima di se stessa, convinta di essere più forte dei bulli". La ragazza "sembra più grande della sua età e vuole rimanere fedele a se stessa", "pensa che se lascerà fare, diventerà insensibile come le cose e gli oggetti", mostrando una "resilienza passiva che rasenta la patologia"; "il ragazzo esprime tutto il dolore e la disperazione attraverso i suoi pensieri", "chiuso in se stesso e meno propositivo", subisce tutto senza parlarne con nessuno; "depressione e pensieri di suicidio" fino al "desiderio di superare il proprio difetto agli occhi sperando di rientrare nella normalità". In questo scenario si è rilevata "l'accettazione sociale dei difetti fisici ma non di quelli psichici".

Oltre al bullismo, la narrazione ha rappresentato con inusuale forza, "il punto di vista del bullo", "il nichilismo dei tiranni". "Il discorso di Momose ci mette di fronte al fatto che per alcuni la vita non ha senso, si può fare tutto in assenza di valori", il discorso di Momose, "edonista e nichilista", "per noi agghiacciante", "rappresenta l'ipocrisia e l'individualismo senza sentimenti", "l'assenza di valori e di sensi di colpa".

Occorre quindi riconoscere che il libro riesce ad esprimere "punti di vista completamente diversi, quello della vittima che vuol rimanere vittima, quello del nichilista e quello della vittima che sceglie di riscattarsi".

Temi che percorrono tutta la narrazione sono “la solitudine, l’incomunicabilità, la rassegnazione” e soprattutto “l’assenza totale degli adulti”; “gli unici adulti che intervengono – e che cambiano il corso delle cose per i protagonisti – sono il chirurgo “che con alcune frasi scardina il pensiero”, la donna che interviene “anche se solo a fronte di comportamenti sessuali, mentre tutte le altre violenze non le ha viste nessuno” e “la madre adottiva con un avvicinamento emotivo anche se tardivo”.

Il finale “lascia una nota di speranza”, “magari anche la ragazza, dopo l’intervento della donna ha intravisto un’alternativa, così come il ragazzo con l’intervento agli occhi può vedere il mondo nella sua profondità”. “Finale realistico anche se sarebbe stato preferibile un equilibrio psicologico raggiunto conservando il proprio difetto fisico”.

Il titolo del libro, richiamando un quadro, sottolinea che “l’arte può rappresentare riscatto e cura”, ma ci si è chiesti “perché l’autrice ha scelto di non mostrare il dipinto che dà il titolo al libro”.

“Forse significa che essendo ancora immersi negli sconvolgimenti della loro vita non era ancora il loro momento di osservare, cioè assaporare, la serenità e il benessere”.

Si sono trovate similitudini con gli ultimi episodi di cronaca ed è emersa la riflessione che quel bullismo giapponese degli anni novanta rappresenti “una sorta di germinazione del bullismo che la rete ha esasperato”.

Un libro che ha “dato molti spunti di riflessione”. “Ha con forza mostrato l’esistenza di pensieri e comportamenti così all’opposto dai propri che si stenta a credere possano esistere; “ha stimolato uno sguardo diverso nell’osservare i ragazzi che si incontrano per strada”, “ha fatto riflettere sul bullismo nella nostra società”. “Ha mostrato che alla base di ogni sopraffazione – dal bullismo al nazismo – i meccanismi sono i medesimi: la non considerazione dell’altro, la nullità dell’altro”, “la negazione degli altri, delle regole, delle responsabilità” e che “la sopraffazione esiste sempre e solo insieme alla complicità e all’ipocrisia”.

